

**Segretariato per l'unità dei cristiani**

**ORIENTAMENTI E SUGGERIMENTI  
PER L'APPLICAZIONE DELLA DICHIARAZIONE CONCILIARE  
NOSTRA AETATE N. 4**

La dichiarazione del Concilio Vaticano II *Nostra Aetate* (28 ottobre 1965) «sulle relazioni della chiesa con le religioni non cristiane» (n. 4), segna una svolta importante nella storia dei rapporti tra ebrei e cattolici.

Inoltre l'iniziativa conciliare è situata in un contesto profondamente modificato dal ricordo delle persecuzioni e dei massacri subiti dagli ebrei in Europa immediatamente prima e durante la seconda guerra mondiale.

Benché, il cristianesimo sia nato nell'ebraismo e abbia ricevuto da esso alcuni elementi essenziali della sua fede e del suo culto, la frattura tra le due religioni è divenuta sempre più profonda, fino a giungere quasi ad una reciproca incomprensione.

Dopo duemila anni, troppo spesso segnati da ignoranza reciproca e da frequenti urti, la dichiarazione *Nostra Aetate* dava l'occasione di instaurare o proseguire un dialogo rivolto ad una migliore conoscenza reciproca. Durante i nove anni trascorsi dalla promulgazione della dichiarazione, numerose iniziative sono state prese in diversi paesi. Tali iniziative hanno permesso di enucleare più chiaramente le condizioni nelle quali le nuove relazioni tra ebrei e cristiani possono essere elaborate e sviluppate. Sembra dunque giunto il momento di proporre, secondo gli orientamenti del Concilio, dei suggerimenti, nella speranza che essi aiutino ad attuare nella vita della chiesa le intenzioni esposte nel documento conciliare.

Sulla base del documento bisogna qui ricordare semplicemente che i legami spirituali e le relazioni storiche che ricollegano la chiesa all'ebraismo condannano, come avversi allo spirito stesso del cristianesimo, tutte le norme di antisemitismo e di discriminazione che, d'altra parte, la dignità della persona umana è per se stessa sufficiente a condannare. Non solo, ma questi legami e queste relazioni impongono il dovere di una migliore comprensione reciproca e di una rinnovata mutua stima. Praticamente è dunque necessario, in particolare, che i cristiani cerchino di capire meglio le componenti fondamentali della tradizione religiosa ebraica e apprendano le caratteristiche essenziali con le quali gli ebrei stessi si definiscono alla luce della loro attuale realtà religiosa.

Sulla base di queste considerazioni di principio, proponiamo semplicemente alcune prime applicazioni pratiche in campi essenziali della vita della chiesa, al fine di instaurare o sviluppare in modo sano le relazioni tra i cattolici e i loro fratelli ebrei.

## I. IL DIALOGO

C'è da dire, in verità, che le relazioni tra ebrei e cristiani, quando ce ne sono state, non hanno generalmente mai superato lo stadio di monologo. Ciò che ora importa è stabilire un vero dialogo.

Il dialogo presuppone il desiderio di conoscersi, e di sviluppare e approfondire tale conoscenza. Esso costituisce un mezzo privilegiato per favorire una più profonda conoscenza reciproca e, particolarmente per quanto riguarda il dialogo tra ebrei e cristiani, un mezzo per approfondire la ricchezza della propria tradizione.

Condizione del dialogo è il rispetto dell'altro, così come esso è, e soprattutto rispetto della sua fede e delle sue convinzioni religiose.

In virtù della sua missione divina la chiesa, per la sua stessa natura, deve annunciare Gesù Cristo al mondo<sup>1</sup>. Per evitare che questa testimonianza resa a Gesù Cristo appaia agli ebrei come una violenza, i cattolici dovranno aver cura di vivere e di annunciare la loro fede nel più rigoroso rispetto della libertà religiosa, così come essa è insegnata dal Concilio Vaticano II<sup>2</sup>. Essi si sforzeranno altresì di comprendere le difficoltà che l'anima ebraica prova davanti al mistero del Verbo incarnato, data la nozione molto alta e molto pura che essa possiede della trascendenza divina.

Se è vero che in questo campo regna ed è ancora abbastanza diffuso un clima di sospetto dovuto all'influenza di un passato da deplorare, i cristiani, da parte loro, dovranno sapere riconoscere la loro parte di responsabilità e trarre le conseguenze pratiche per l'avvenire.

Oltre che i colloqui fraterni, dovranno essere incoraggiati anche gli incontri di esperti per studiare i molteplici problemi connessi alle convinzioni fondamentali dell'ebraismo e del cristianesimo. Grande apertura spirituale, diffidenza verso i propri pregiudizi, tatto, sono le qualità indispensabili per non ferire, seppure involontariamente, l'interlocutore.

Se le circostanze lo permettessero e se reciprocamente auspicato, si potrebbe favorire un incontro in comune, davanti a Dio, in preghiera e meditazione silenziosa, poiché, esso è molto efficace per far nascere quell'umiltà, quell'apertura dello spirito e del cuore, così necessarie per la conoscenza profonda di se stessi e degli altri. Grandi cause, come quelle della giustizia e della pace, potrebbero essere gli spunti per suscitare tali incontri.

---

<sup>1</sup> Concilio Vaticano II, Decreto sull'attività missionaria della Chiesa, *Ad Gentes*, n. 2.

<sup>2</sup> Dichiarazione sulla libertà religiosa, *Dignitatis Humanae*

## II. LA LITURGIA

Dovranno essere ricordati i legami esistenti tra la liturgia cristiana e la liturgia ebraica. La comunità di vita al servizio di Dio e dell'umanità per amore di Dio, così come tale servizio si realizza nella liturgia, è una caratteristica sia della liturgia ebraica che di quella cristiana. Per le relazioni ebreo-cristiane è necessario conoscere gli elementi comuni della vita liturgica (formule, feste, riti, ecc.) nei quali la Bibbia ha un posto essenziale.

Ci si sforzerà di comprendere meglio tutto ciò che, nell'Antico Testamento, conserva un valore proprio e perpetuo<sup>3</sup>, poiché, questo valore non è stato obliterato dall'ulteriore interpretazione del nuovo testamento, la quale al contrario ha dato all'antico il suo significato più compiuto, così che, reciprocamente, il nuovo riceve dall'antico luce e spiegazione<sup>4</sup>. Ciò è tanto più importante in quanto la riforma liturgica mette sempre più spesso i cristiani in contatto con i testi dell'Antico Testamento.

Nel commento dei testi biblici, senza minimizzare in alcun modo gli elementi originari del cristianesimo, si metterà in rilievo la continuità della nostra fede in rapporto a quella dell'antica alleanza, alla luce delle promesse. Noi crediamo che queste promesse si sono realizzate con la prima venuta del Cristo; è anche vero, però, che siamo ancora nell'attesa del loro perfetto compimento, che si realizzerà con il ritorno glorioso di lui, alla fine di tutti i tempi.

Per quanto riguarda le letture liturgiche, nelle omelie si dovrà dare ad esse una giusta interpretazione, soprattutto quando si tratti di brani che sembrano porre il popolo ebraico, come tale, in una luce sfavorevole. Ci si sforzerà di istruire il popolo cristiano in modo tale che esso comprenda tutti i testi nel loro giusto senso, e nel loro significato per il credente di oggi.

Le commissioni incaricate delle traduzioni liturgiche porranno particolare cura al modo di rendere quelle espressioni e quei brani che possono essere interpretati tendenziosamente dai cristiani non sufficientemente informati. È evidente che i testi biblici non possono essere cambiati, ma si può, in una versione destinata all'uso liturgico, rendere esplicito il significato di questo testo<sup>5</sup>, tenendo conto degli studi esegetici.

Le considerazioni espresse sopra sono da applicarsi anche alle introduzioni delle letture bibliche, alla Preghiera dei fedeli e ai commenti inseriti nei messali destinati ai fedeli.

---

<sup>3</sup> Concilio Vaticano II, Costituzione dogmatica sulla divina Rivelazione, *Dei Verbum*, n.14 e n.15.

<sup>4</sup> *Ibid.* N. 16.

<sup>5</sup> Così in san Giovanni la formula «gli ebrei» designa a volte, a seconda del contesto, «i capi degli ebrei» o «gli avversari di Gesù», espressioni che meglio esprimono il pensiero dell'evangelista ed evitano di sembrare di mettere in causa il popolo ebreo come tale. Un altro esempio è nell'uso delle parole «fariseo» e «fariseismo» che hanno assunto una sfumatura soprattutto peggiorativa.

### III. INSEGNAMENTO ED EDUCAZIONE

Sebbene vi sia ancora un vasto lavoro da svolgere, negli anni appena trascorsi si è giunti ad una migliore comprensione dell'ebraismo in sé e della sua relazione col cristianesimo, grazie agli insegnamenti della chiesa, agli studi e alle ricerche degli esperti e al dialogo che si è potuto instaurare.

A tale proposito meritano di essere ricordati i seguenti punti:

- È lo stesso Dio «il quale ha ispirato i libri dell'uno e dell'altro Testamento»<sup>6</sup> che parla nell'antica e nella nuova alleanza.

- Il giudaismo del tempo di Cristo e degli apostoli era una realtà complessa che assorbiva in sé tutto un mondo di tendenze, di valori spirituali, religiosi, sociali e culturali.

- L'Antico Testamento e la tradizione ebraica su di esso fondata non debbono essere considerati in opposizione al Nuovo Testamento, come se essi costituissero una religione della sola giustizia, del timore e del legalismo senza appello all'amore di Dio e del prossimo<sup>7</sup>.

- Gesù, come i suoi apostoli e un gran numero dei suoi primi discepoli, è nato dal popolo ebraico. Egli stesso, rivelandosi come Cristo e Figlio di Dio<sup>8</sup>, portatore di un nuovo messaggio, quello del vangelo, si è presentato come il compimento e il perfezionamento della precedente rivelazione. E benché l'insegnamento di Cristo abbia un carattere profondamente nuovo, esso tuttavia si fonda a più riprese, sull'insegnamento dell'Antico Testamento. Il Nuovo Testamento è intimamente contrassegnato dalla sua relazione all'Antico. Come ha dichiarato il Concilio Vaticano II: «Dio, il quale ha ispirato i libri dell'uno e dell'altro Testamento e ne è l'autore, ha sapientemente disposto che il Nuovo fosse nascosto nell'Antico e l'Antico diventasse chiaro nel Nuovo»<sup>9</sup>. E inoltre Gesù fa uso di metodi di insegnamento analoghi a quelli dei rabbini del suo tempo.

- Per quanto riguarda il processo e la morte di Gesù, il Concilio ha ricordato che «quanto è stato commesso durante la passione, non può essere imputato né indistintamente a tutti gli ebrei allora viventi, né agli ebrei del nostro tempo»<sup>10</sup>.

- La storia dell'ebraismo non si è conclusa con la distruzione di Gerusalemme. Questa storia ha continuato a svolgersi sviluppando una tradizione religiosa la cui portata, pur assumendo, crediamo noi, un significato profondamente diverso dopo il Cristo, resta tuttavia ricca di valori religiosi.

- Con i profeti e con l'apostolo Paolo «la chiesa attende il giorno, che solo Dio conosce, in cui tutti i popoli acclameranno il Signore con una sola voce e lo serviranno sotto lo stesso giogo (Sofonia 3,9)»<sup>11</sup>.

---

<sup>6</sup> Concilio Vaticano II, Costituzione dogmatica sulla divina Rivelazione, *Dei Verbum*, n. 16.

<sup>7</sup> Cf Deuteronomio 6,5; Levitico 19,18; Matteo 22,34-40

<sup>8</sup> Cf Matteo 16,16

<sup>9</sup> Concilio Vaticano II, Costituzione dogmatica sulla divina Rivelazione, *Dei Verbum*, n. 16.

<sup>10</sup> *Nostra Aetate*, n.4

L'informazione su queste questioni deve riguardare tutti i livelli d'insegnamento e di educazione del cristiano. Tra i mezzi di informazione, una particolare importanza rivestono questi qui di seguito elencati: manuali di catechesi; libri di storia; mezzi di comunicazione sociale (stampa, radio, cinema, televisione).

L'uso efficace di tali mezzi presuppone una specifica formazione degli insegnanti e degli educatori nelle scuole, come pure nei seminari e nelle università.

Si stimolerà la ricerca degli specialisti sui problemi relativi all'ebraismo e alle relazioni ebreo-cristiane specialmente nei campi dell'esegesi, della teologia, della storia e della sociologia. Gli istituti superiori cattolici di ricerca, possibilmente in collaborazione con altri istituti cristiani ad essi analoghi, come pure gli specialisti, sono invitati a dare il loro contributo per la soluzione di tali problemi. Si istituiranno poi, dove ciò sia possibile, delle cattedre per studi ebraici, e si incoraggerà una collaborazione con studiosi ebraici.

#### IV. AZIONE SOCIALE E COMUNE

La tradizione ebraica e cristiana, fondata sulla parola di Dio, è cosciente del valore della persona umana, immagine di Dio. L'amore per un medesimo Dio deve tradursi in una concreta azione in favore dell'uomo. In accordo con lo spirito dei profeti, ebrei e cristiani collaboreranno di buon grado nella ricerca della giustizia sociale e della pace, a livello locale, nazionale e internazionale.

Questa azione comune può allo stesso tempo favorire largamente una stima e una conoscenza reciproche.

#### CONCLUSIONE

Il Concilio Vaticano II ha indicato la via da seguire per promuovere una profonda fraternità tra ebrei e cristiani. Ma un lungo cammino resta ancora da percorrere.

Il problema dei rapporti tra ebrei e cristiani riguarda la chiesa come tale, poiché, è "scrutando il suo proprio mistero" che essa fronteggia il mistero di Israele. Questo problema conserva dunque tutta la sua importanza anche in quelle regioni dove non esistono comunità ebraiche. Esso ha inoltre una implicazione ecumenica: il ritorno dei cristiani alle sorgenti e alle origini della loro fede, innestata sull'antica alleanza, contribuisce alla ricerca dell'unità in Cristo, pietra angolare.

A questo proposito, nel quadro della disciplina generale della chiesa e dell'insegnamento comunemente professato per mezzo del suo magistero, i vescovi sapranno prendere le opportune iniziative pastorali. Essi istituiranno, ad

---

<sup>11</sup> *Nostra Aetate*, n.4

esempio, a livello nazionale o regionale delle commissioni o segretariati appositi, o nomineranno persone competenti con l'incarico di promuovere la messa in atto delle direttive conciliari e dei suggerimenti qui esposti.

A livello della chiesa universale il santo padre ha istituito, in data del 22 ottobre 1974, questa commissione per le relazioni religiose con l'ebraismo, collegata al segretariato per l'unione dei cristiani. Creata allo scopo di promuovere e stimolare i rapporti religiosi tra ebrei e cattolici, con l'eventuale collaborazione di altri cristiani, questa commissione speciale, nei limiti delle sue competenze, è a disposizione di tutti gli organismi interessati per informarli ed aiutarli a realizzare i loro compiti in conformità alle direttive della santa sede. La commissione auspica di sviluppare tale collaborazione per una realizzazione efficace e giusta degli orientamenti del Concilio.

**Roma, 1 dicembre 1974.**

**Johannes card, Willebrands - Presidente della Commissione**

**P. Pierre Marie de Contenson o.p. - Segretario**